

INFORMAZIONI UTILI

TESTI PUBBLICATI SU SABATINO

Giovanni BALCONI, *Sabatino. Discepolo del Buon Samaritano*, Ancora, Milano 1999, 160 p.

Luigi ACCATTOLI, *Cerco fatti di vangelo. Inchiesta di fine millennio sui cristiani d'Italia*, SEI, Torino 1996 (un capitolo è dedicato a Sabatino).

Orazio FERRARA, *Sabatino lefuniello. Un ragazzo di piazza Croce*, a cura del Comitato di Quartiere «Piazza Croce 2000», Sarno 2002.

CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI SABATINO

Chi avesse ottenuto qualche favore avendo invocato l'intercessione di Sabatino è pregato di darne comunicazione a Fratel Ettore Boschini o a Suor Teresa Martino (Tel. 0362 503260 - 0362 551332), oppure al Postulatore della Causa, Monsignor Giovanni Balconi (Tel. 02 878014).

OPERE DI ASSISTENZA E CARITÀ FONDATE DA FRATEL ETTORE

Le opere di Fratel Ettore a cui Sabatino aveva collaborato sono il Rifugio di Via Sammartini e il dormitorio di Viale Ortles a Milano e la Casa Betania di Seveso.

PICCOLO GRUPPO DI CRISTO

Il Piccolo Gruppo di Cristo, a cui apparteneva Sabatino, ha sede in Milano, è presente in varie diocesi d'Italia e ha il suo recapito centrale a Desio (20033 MI) in Via San Pietro, 20 (tel. 0362 621651; Fax 0362 307900; E-Mail piccolo.gruppo@tin.it).

«Ci sono profeti che scrivono,
che parlano, che si fanno conoscere,
diciamo i **profeti maggiori...**

E poi ci sono i **profeti minori**,
che sono forse quelli
che *più fanno per il mondo*,
cioè quelli che *non parlano molto*,
quelli che *si fanno poco conoscere*,
ma che *vivono seriamente la vita evangelica*:
questi sono i profeti minori,
quelli che *costruiscono*
pezzo per pezzo la Chiesa,
giorno per giorno.

Sono questi **anonimi settantadue discepoli**
di cui ci parla il Vangelo
(e settantadue vuol dire
un numero stragrande di discepoli
anonimi e sconosciuti)
che *vanno in ogni città*
per annunciare la prossima venuta di Gesù.

Sono tanti questi discepoli:
Sabatino è stato *uno di questi*,
è stato mandato in questa città
per essere *segno umile, discreto*
della presenza del Signore».

+ Carlo Maria MARTINI

Dall'omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo alla Messa di suffragio
per Sabatino nel trigesimo della sua morte, nel settembre 1982.

PRESENTAZIONE

Sabatino era un cristiano comune, al punto che solo dopo la sua morte prematura ha attirato l'attenzione.

Nato a Sarno, in Campania, nel 1947, si è trasferito ventenne a Milano, lavorando come fattorino, conducendosi con gran semplicità e godendo la simpatia di chi gli stava intorno.

Ha vissuto con esemplare coerenza e generoso impegno il cristianesimo, trovando la sua vocazione nel Piccolo Gruppo di Cristo, un insieme di cristiani comuni che si aiutano a vivere una vita evangelica in ogni condizione, ossia vivendo nella vita ordinaria alla luce della vita eterna.

Avendo capito che il Signore lo voleva solo, ha abbracciato da laico nel mondo il celibato per il Regno.

Si è dedicato al servizio degli emarginati senza fissa dimora, aiutando il camilliano Fratel Ettore Boschini, apostolo dei "barboni", ad avviare diverse opere di assistenza e carità.

Malato di cuore e aggravatosi per una polmonite presa durante un acquazzone estivo, è morto a Milano nel 1982 a soli trentaquattro anni.

È stato definito dal Cardinale Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, "un profeta minore del nostro tempo", "uno di quelli che non parlano molto, ma che vivono seriamente la vita evangelica". Costituisce un modello per quanti sono chiamati a un volontariato cristiano della carità e un amico sul cui aiuto e la cui intercessione poter contare.

Le sue spoglie riposano ora nella cappella della Casa Betania di Seveso, che ospita una delle opere di assistenza alla cui nascita egli aveva contribuito. Il suo processo di canonizzazione è stato avviato nel 1996 a Milano per iniziativa dei Padri Camilliani e col consenso dell'Arcivescovo.

In questo volume, la vita di Sabatino è raccontata da Ireos Della Savia, già suo responsabile nel Piccolo Gruppo: il testo, scritto nel 1983, è stato rivisto e completato nel 2003; la ricostruzione della personalità di Sabatino e l'esemplarità della sua testimonianza evangelica sono infine riassunte da monsignor Giovanni Balconi, Postulatore della sua Causa di Canonizzazione. In appendice, è offerto un sussidio per la preghiera.

ADM

- I -
IL CONTESTO STORICO

Nel 1968, Sabato Iefuniello appena ventenne e sua sorella Filomena (che così di lui racconta) erano seduti in uno scompartimento del lungo treno partito da Salerno con destinazione Milano.

In quel tempo i viaggiatori erano perlopiù emigranti, con pochi bagagli, ma pieni di speranza: disoccupati che lasciavano il loro paese natio per tentare la fortuna e trovare un lavoro con cui potersi sfamare.

Erano quelli i treni del nuovo esodo di massa che dalle povere terre del Sud Italia portavano al Nord e all'estero il poverissimo popolo dei figli di Dio.

Quanti pensieri, quante speranze, quante paure! In quei treni più che a parlare ci si soffermava a pensare al passato che si lasciava e al futuro incerto verso cui ci si dirigeva.

Anche il nostro Sabato, chiamato dai suoi con il diminutivo di Tino e dagli amici col nome di Sabatino, lasciava il suo paese natale per una grande città, per Milano.

Lungo il viaggio il suo volto era assorto e sovente le palpebre erano chiuse. Pensava al suo passato, alla terra che aveva da poco lasciato, alle sue esperienze spirituali concludersi senza aver trovato la strada giusta per seguire il divin Maestro.

- II -
L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA
AL PAESE

Sabatino era nato il 19 dicembre del 1947. Il “Vivente”, nella sua silenziosa potenza, lo aveva creato mediante l'amore sponsale di Giovanni Iefuniello e Eutilia Corrado.

Sorretto dai genitori e partecipe dei giochi delle sorelle Filomena e Anna, nata tre anni dopo Sabatino, egli si sentiva perlopiù felice e cresceva normalmente tra le case di Sarno, paese situato nel salernitano.

Giocava molto, scherzava, rideva, si innervosiva e alle volte diceva parolacce. A nove, dieci anni nulla trapelava della sua futura vocazione di appassionata ricerca di Dio.

Ricevette il santo Battesimo il 18 gennaio 1948 nella parrocchia di San Sebastiano, fece la prima Comunione il 7 giugno 1959 e fu cresimato il 15 aprile 1964 nella Chiesa di Maria Santissima delle Tre Corone, anch'essa situata in Sarno. Ha frequentato le scuole pubbliche sino alla II media.

Durante l'adolescenza incominciò a sentire la bellezza di dedicarsi a Dio con più intensità. La preghiera lo attraeva perché sentiva che era dolce restare con lui. «Quante volte mi sono chiesto cosa vuole da me Dio!», confiderà poi Sabatino alla sorella Filomena.

Essa ricorda che a 14 anni Sabatino voleva farsi prete ed entrò nel seminario minore dei francescani a Ravello, in provincia di Salerno. Rimase alcuni mesi, ma la stessa Filomena, che non lo riteneva adatto per quella vocazione, fece in modo di convincerlo a ritornare a casa, e così questa esperienza fu breve e scarsi furono i risultati per la sua crescita spirituale.

Pensava sempre come rispondere alla voce interiore che lo sollecitava nell'intimo a essere totalmente di Dio e total-

mente al servizio del prossimo. Volle ritentare e così nel 1966 chiese di entrare nell'istituto dei padri Vocazionisti ad Altavilla Silentina e frequentò la IV Ginnasiale. Il 27 dicembre 1966 ebbe luogo la cerimonia di vestizione. In quel luogo sperava di trovare la strada giusta, invece non trovò quella serenità necessaria per affermare che quella fosse la sua sicura vocazione.

Dentro di sé sentiva che avrebbe dovuto inoltrarsi verso nuovi sentieri, alla ricerca di altri ideali. Con il cuore sereno, ma con una certa insicurezza sul futuro, ritornò a casa fra i suoi familiari, che lo accolsero con la tenerezza di sempre, anche se incominciavano a preoccuparsi per i suoi tentativi non riusciti.

In paese non si trovava lavoro e fu giusto che ad un certo punto "Tino" decidesse di rendersi utile, perché la sua famiglia viveva di quel poco che riusciva a racimolare il papà, invalido di guerra.

Sabatino però non sapeva dove andare e cosa fare. Non poteva fare lavori faticosi a causa di una grave caduta in bicicletta avvenuta nell'età dell'adolescenza e che gli aveva provocato un forte scompenso cardiaco, dal quale non guarì più sebbene si attenesse con scrupolo alle cure dategli da vari specialisti. Non gli restava dunque che prendere la strade di molti altri e recarsi anche lui nel Nord Italia.

La sorella Filomena lo incoraggiò ed insieme partirono per Milano, ove amici comuni li accolsero nella loro casa.

Mentre il treno stava per raggiungere Milano, Sabatino si raccolse ancora nel suo intimo, in religioso silenzio, e si affidò a Dio e così pregò: «Tu, o Dio, sai che io desidero ser-virti».

LA VITA DA EMIGRATO A MILANO

Giunti a Milano, i due fratelli con i loro pochi bagagli scesero dal treno, confusi fra tanti immigrati. Sempre secondo il racconto di Filomena, Sabatino dovette allora smettere di pensare al suo passato e dovette cominciare a vivere il presente. Mettevano piede nella grande metropoli pieni di speranza, di quella speranza che non elimina la croce, ma la fa abbracciare con forza.

Raggiunsero la casa degli amici, situata al numero 73 di via Archimede; fortunatamente ben presto trovarono un monolocale in via Padova, ove alloggiare da soli.

Sabatino trovò lavoro in una drogheria al numero 4 di via Ponte Vetro. Con il guadagno del suo lavoro riuscì a far studiare la sorella come segretaria d'azienda. Filomena però non gradiva l'idea di rinchiuersi in un ufficio; voleva invece rendersi utile subito; così troncò la scuola e andò a stirare in un negozio di tintoria.

Trovato un appartamento in via Cadore 26, decisero di riunire la famiglia: così il papà, la mamma e la sorella Anna vennero a Milano.

La sorella Anna si sposò nel 1969 e anche Filomena, che nel frattempo aveva iniziato a lavorare come infermiera, si sposò nel 1970.

Sabatino restò con babbo e mamma, ma per breve tempo, perché il papà si staccò dalla famiglia e andò a vivere con un'altra donna.

La salute di Sabatino restava sempre precaria, anzi peggiorava, tanto che nel 1972 fece domanda alla Regione Lombardia ed ottenne l'invalidità civile per cardiopatia mitralica (stenosi). Il medico provinciale di Milano il 7 maggio

1974 gli riconobbe una invalidità superiore di un terzo rispetto a quella minima prevista dalla legge.

Il 31 dicembre 1972 la sorella Anna, che aveva dato alla luce due creature, morì in seguito a grave malattia.

Nel giugno del 1973 Sabatino cominciò a lavorare in uno stabilimento meccanico artistico che fabbrica medaglie, coppe, articoli di devozione. Si dimise volontariamente il 23 novembre 1973. La ditta (la “Genesi Emilio”) certificava che era persona coscienziosa e diligente.

Nel 1974 passò a lavorare come fattorino nella ditta “Mondial”, ove si tratterrà sino alla sua morte. Nello stesso anno traslocò con la madre al terzo piano di Via Perugino 5. Al piano rialzato abitava Filomena con suo marito e i due figli.

- IV -
L'INCONTRO
CON IL "PICCOLO GRUPPO"

Da quel momento, Sabatino prese a frequentare con assiduità la parrocchia di Santa Maria del Suffragio. Si iscrisse all'Azione Cattolica e partecipava attivamente ad ogni iniziativa. Frequentava i giovani offrendo loro la sua particolare bontà e la sua testimonianza di fedeltà alle virtù soprannaturali; si interessò al movimento parrocchiale della terza età, restando specialmente attento ai più bisognosi.

Nel suo cuore c'era sempre il desiderio di trovare la strada giusta per potersi meglio offrire a Dio; perciò prese a frequentare anche la Chiesa dei Padri Capuccini di Viale Monte Nero per vedere come allacciare con loro rapporti di spiritualità.

Il suo confessore in parrocchia, don Franco Confalonieri, comprese la sua situazione e nel 1974 gli consigliò di accostare il "Piccolo Gruppo di Cristo", che egli stesso prima di entrare in seminario aveva per qualche tempo frequentato.

Il "Gruppo" era nato a Milano nel 1957 dal desiderio di alcuni giovani di restare uniti a Gesù e aiutarsi a salvarsi e a salvare mediante l'anelito a una santità semplice e popolare. Da questo inizio, che è la Comunità, si sono sviluppati successivamente la Fraternità e il Cenacolo Evangelico.

La Comunità raccoglie comuni cristiani che, ciascuno nella propria casa, nel proprio ambiente e nel proprio stato di vita (ossia nel celibato per il Regno, o nel matrimonio, o nella sacra vedovanza, o in condizione aperta e di ricerca), cercano di abbracciare i valori delle beatitudini evangeliche vivendo la consacrazione cristiana mescolati come sale e lievito nella vita quotidiana, vissuta però alla luce della vita eterna.

Il primo tempo di accostamento alla Comunità è dedicato al cammino di crescita spirituale e discernimento vocazionale, che si chiama Aspirantato.

Sabatino entrò dunque in contatto con Augusto Galliani (al tempo incaricato dell'Aspirantato all'interno del Gruppo), che ne ebbe subito una buona impressione, come più tardi egli stesso ebbe a dirmi:

«Sabatino, quando lo conobbi, era già un giovane ben disposto a servire il Signore e a comprendere i problemi dei poveri, aiutandoli concretamente. Egli si dimostrò subito uomo di poche parole, ma concreto e attivo nelle azioni».

A questo punto la Comunità conobbe il giovane salernitano e pure io lo squadrai da cima a fondo.

La sua origine paesana e la sua cultura contadina, simile alla mia, ci permise di affratellarci con facilità. Per noi due stare assieme anche pochi minuti era motivo di gioia. Dio, la Madonna, il prossimo, le virtù cristiane, il lavoro, l'apostolato erano temi che ci davano la possibilità di intenderci e di arricchirci reciprocamente.

Mi diceva che si trovava bene con il responsabile a cui era stato affidato come aspirante, anche perché in lui aveva trovato un collaboratore intelligente e volenteroso nell'approfondire e risolvere alcuni casi difficili dei poveri che egli aveva incontrato.

- V -

L'INCONTRO CON FRATEL ETTORE E CON I PIÙ POVERI

In effetti, dal 1977 Sabatino, con il consenso della Comunità, aveva iniziato a svolgere un servizio volontario e caritativo con fratele Ettore. Questi, religioso Camilliano, era già impegnato nelle numerose attività caritative del suo ordine, ma desiderava intraprendere a Milano un'opera per i gravi emarginati senza fissa dimora.

Sabatino aveva sentito parlare di lui e ne era subito andato in cerca perché anche lui sentiva questa stessa esigenza di mettersi al servizio dei più poveri di Milano.

Fratel Ettore trovò in Sabatino uno strettissimo collaboratore e un efficace organizzatore.

Fu così che Fratel Ettore e Sabatino cominciarono con l'andare una volta alla settimana alla Stazione Centrale di Milano per incontrare e assistere le persone che, non avendo fissa dimora, vi passavano il proprio tempo.

In seguito fratele Ettore cominciò a portare tutte le sere la cena a quanti passavano la notte alla stazione centrale e Sabatino due volte a settimana lo accompagnava, coinvolgendo di volta in volta amici, conoscenti e altre persone volenterose.

Quando nel 1979 si poté aprire a via Sammartini un Rifugio, con una mensa e un dormitorio (a cui si aggiunsero successivamente i ricoveri di Seveso e viale Ortles), Sabatino cominciò ad aiutarne l'organizzazione all'inizio solo il sabato e la domenica, ma dall'anno successivo, dopo la morte della mamma, tutti i giorni dopo il lavoro.

- VI -
LA VOCAZIONE
NELLA COMUNITÀ DEL PICCOLO GRUPPO

Il Gruppo era divenuto per Sabatino motivo di serenità, di stimolo alle virtù, di completezza della sua vocazione e perciò decise di restarvi.

Compiuto il periodo dell'aspirantato, chiese di emettere in Comunità i voti di povertà, castità (secondo il proprio stato) ed obbedienza, e anche di assumere il celibato come stato definitivo.

Ma all'inizio non fu facile per il Consiglio accettare questa sua richiesta, perché eravamo convinti che la sua vocazione non fosse di tipo secolare (ossia nel mondo, come richiede il Gruppo), ma data la direzione del suo impegno caritativo potesse essere quella della vita religiosa in un istituto a servizio dei poveri.

Gli indicammo perciò varie e diverse strade per lui possibili da seguire; lo indirizzammo anche ad un corso vocazionale, che frequentò all'Eremo di "San Salvatore" a Erba.

Solo dopo colloqui seri, rispettosi della sua libertà e condotti con l'ausilio di molta preghiera, ci convincemmo che era davvero chiamato al Piccolo Gruppo e così, l'8 ottobre 1978 all'Eremo San Salvatore, Sabatino entrò a tutti gli effetti a far parte della Comunità.

Fu così che da allora divenni suo responsabile.

- VII -
CHI ERA SABATINO

Soltanto Dio conosce i suoi santi e perciò a me resta soltanto di descriverlo come io lo vedevo. Per fortuna egli era molto sincero, quindi sono stato facilitato nel conoscere la sua vita interiore.

Essendo lui molto aperto, mi sentivo impegnato a conservare nel segreto il percorso della sua ascesi.

La sua sincerità e la sua umiltà mi permisero d'aver il coraggio di provare qualche rara volta l'apertura della sua coscienza, ed egli non si oppose né con la bugia, né con la restrizione mentale. Non è lecito a un responsabile forzare la coscienza di un fratello che gli è affidato, ma io sono intervenuto per provare la sua virtù, e non per indagare oltre il lecito.

La sua struttura interiore era quella di un mistico-attivo, sostenuta da una vita di intensa e semplice contemplazione. Normalmente la preghiera gli donava gioia, ma sapeva essere fedele anche quando essa era arida, il cuore freddo e la mente volubile e tentata dalla fantasia.

Alla sua natura era più congeniale la virtù della povertà, mentre più difficile e tormentata era per lui la fedeltà alla castità e all'obbedienza.

Essendo egli una persona semplice, i meno corretti qualche volta se ne approfittavano per impartirgli ordini e per imporgli situazioni ingiuste. Egli soffriva per queste realtà che la sua intelligenza percepiva. Quando gli era possibile, ci passava sopra per meglio amare Dio e conservare la pace, ma quando qualche ingiustizia palese poteva arrecare scandalo agli altri, sapeva affrontare le situazioni che gli si ponevano innanzi con molto tatto.

Con la consueta sua delicatezza illuminava e correggeva coloro che andavano oltre il lecito. Con delicatezza e arguzia sapeva rimettere le cose al posto giusto e sapeva far intendere la ragione a chi aveva ecceduto commettendo qualche scorrettezza o ingiustizia.

- VIII -
UN "PICCOLO" GRANDE

Era un uomo comune, un piccolo uomo che camminava in questa terra, ma aveva un cuore pieno di carità divina e sapeva rendere interiormente grande anche ogni più piccola azione.

In famiglia era la nota dell'armonia, dell'equilibrio e della correzione fraterna. Il tono della voce era caldo e lineare. Non c'era impulsività in lui che non fosse subito trattenuta, o servizio che non fosse fatto. Nel possibile si donava con il massimo delle sue forze.

Aveva una particolare attenzione alle necessità altrui ovunque esse si presentassero.

Era meraviglioso osservare l'attenzione benevola che esercitava nell'ascoltare chiunque. Si interessava delle situazioni a volte dolorose o difficili delle persone che lavoravano con lui nella ditta, di quelle che vivevano nel caseggiato con lui o che frequentavano la stessa chiesa.

Al sabato si recava ed aiutare le persone anziane sole. Faceva loro la spesa, puliva le stanze, e, se era necessario, le aiutava a farsi il bagno.

Con la sua consueta semplicità esprimeva loro il suo affetto e parlava dell'amore del Padre e della Beata Vergine Maria.

Una volta trovò un locale per un povero. Intestò a proprio nome il contratto d'affitto, dato che il proprietario non si sarebbe fidato dell'inquilino.

Altre volte, la sorella riceveva telefonate da parte delle agenzie di pompe funebri. Si scoprì così che egli si dichiarava parente di quelli che morivano senza avere familiari: così consentiva che avessero una degna sepoltura.

Le sue preghiere e le Sante Messe a cui partecipava le dedicava sovente a questi suoi “parenti spirituali”.

L’elemosina per i poveri, il soffermarsi a parlare con loro e a confortarli erano il suo pane quotidiano. Mi è capitato qualche volta di camminare accanto a lui e di dovermi fermare, perché lui si era fermato a consolare qualche indigente che io neppure avevo visto. Sembrava avesse occhi e cuore molto più attenti del normale, così che riusciva a notare e scovare i poveri ove ad altri non era consentito di vedere.

L'IMPEGNO DI LAICO NEL MONDO

La formazione cristiana che Sabatino aveva ricevuto in precedenza non era molto attenta alle realtà della vita secolare. Così, egli lavorava sì con onestà, ma i suoi interessi sembravano più inclini alla carità e all'impegno apostolico.

Fu perciò in Comunità che scoprì i valori di una vita consacrata nell'impegno temporale e pienamente vissuta nel mondo e per il mondo attraverso il lavoro, la cultura e la socialità.

Accolse queste realtà con gioia e così si impegnò a rendere più perfetto il suo impegno nel lavoro.

La sua salute era veramente precaria, si stancava facilmente e se un tempo con più facilità restava a casa dal lavoro per un giusto bisogno di riposo, col tempo divenne sempre più assiduo e scrupoloso nei suoi doveri di lavoratore. Anche se il male peggiorava, le sue assenze dalla ditta "Mondial", dove lavorava dal 1974 come fattorino, erano ridotte al minimo.

L'impegno di lavorare seriamente e condividere la situazione dell'azienda era divenuto per lui motivo di collaborazione per la diffusione di un mondo migliore.

Quando, più tardi, egli morì, la presenza al suo funerale di alcuni dirigenti e di molti colleghi di lavoro testimoniano la stima che avevano per lui.

Una signora mi disse che anche in ditta Sabatino era un giovane sereno e allegro: con alcuni colleghi aveva organizzato qualche breve gita e pellegrinaggio; era bello stare con lui, così premuroso e giocherellone con tutti.

Pur sapendo essere normalmente serio e posato, Sabatino in compagnia degli amici mostrava un grande senso dell'umorismo e una particolare attitudine allo scherzo.

Una volta, ad una settimana di vita comunitaria, un amico aveva reagito a uno scherzo dicendogli: “Prendi la porta e vattene!”. Ebbene, Sabatino prese letteralmente la porta, la sfilò dai cardini e uscì portandosela appresso, tra lo stupore e l’ilarità generali.

Di Sabatino è stato divulgato soprattutto il profilo dell’uomo dedito a curare con amore i poveri, ma la sua personalità non si esauriva in questo: era poliedrica e si esprimeva attraverso tutti gli aspetti che ho cercato di enumerare.

Senza essere un intellettuale o un politico, egli era consapevole (come ebbe a scrivere) che i problemi dei più poveri erano piuttosto vasti e che spettava proprio ai cristiani laici, mediante il loro impegno culturale e sociale nel mondo, interessarsene per cercare di risolverli.

IL SERVIZIO AI SUOI AMATI POVERI

Il grande amore di Sabatino per i “suoi” poveri, reso pubblico dopo la sua morte da fratel Ettore, mi era già noto a motivo della condivisione che avevo con lui.

Sabatino mi raccontava tutte quelle cose con semplicità, così che tutto sembrava normale.

Qualche volta, anzi, per aumentare la sua virtù lo mettevo alla prova sul suo amor proprio e sulla sua ingenuità. Ne approfittavo, perché non sempre egli era in grado di vedere i doni che Dio gli aveva concesso.

Ricordo ad esempio che, quando mi disse con timore che mentre lavava i piedi di un povero gli era parso di pulire i piedi di Gesù, gli dissi: «Tu *hai visto* Gesù?». Ed egli mi rispose: «No, ma ho avuto l'impressione che quelli fossero i piedi di Gesù». Io gli raccomandai allora di non fantasticare, ma di ringraziare il Signore che gli aveva permesso di intuire la sua presenza durante un atto di carità.

Ebbi modo di richiamarlo all'umiltà anche quando ebbi letto un breve articolo sul settimanale diocesano “Il Segno”, che titolava così: «Sabatino... per me è un santo». Ma lui con umiltà mi disse: «Quello esagera e non conosce la mia miseria».

Ho ricordato questi due episodi perché già noti e perché ci danno la possibilità di conoscere veramente quanto egli ha fatto per i poveri, per gli anziani e per gli emigrati.

Sabatino era un uomo pratico e fratel Ettore scrive di lui:

«Grazie alla generosità e alla capacità di organizzare il servizio del caro Sabatino, siamo presenti dalla Stazione Centrale ai tunnel di via Sammartini, all'Eremo Gaudio di Varenna e a viale Ortles».

Sabatino aveva una spiccata capacità nel vedere le cose da farsi per il bene del prossimo.

Dal momento che ero il suo responsabile in Comunità, attraverso i permessi che mi chiedeva per le sue spese e il rendiconto che me ne forniva a motivo del voto di povertà, venivo a sapere come usava il denaro per la carità. Comprava sempre cose essenziali, come latte, pasta, bicchieri, forchette, cucchiari (i coltelli non li comprava perché pericolosi in mano a quei fratelli).

Era molto risoluto e, con quel suo fisico medio-piccolo, sapeva mettersi in mezzo a chi infuriato bisticciava. Il miracolo si compiva e ritornava almeno in apparenza la calma.

Dopo la sua morte furono raccolte da parte di Pietro Ruzani decine di testimonianze che ora sono in mio possesso. Ne trascrivo qualcuna.

«Sabatino ci manca moltissimo, perché era un uomo pieno di fede, aiutava molto i bisognosi e dava dei consigli molto utili per tenerci in fratellanza e in fede di Dio nostro Padre» [Luciano Schiavone].

«È stato un collaboratore stimato ed amato da tutti per il suo coraggio, per la sua bontà e per tutti i suoi comportamenti, sotto ogni punto di vista» [Mohamed il somalo].

«Sono stati sufficienti <questi pochi momenti> a trovare in lui un fratello, ma oserei dire colui che sempre aveva la parola santa e l'azione santa in qualsiasi circostanza brutta o bella. Sempre pronto all'aiuto dei fratelli. Di poche parole, ma di infinite azioni di bontà e misericordia. Pare quasi quanto nostro Signore Gesù Cristo» [Salvatore].

- XI -

IL RESOCONTO DELL'ESPERIENZA CON FRATEL ETTORE

Nel 1981, nell'unico suo scritto pubblicato mentre era in vita (sul periodico della Comunità, "Esperienze di Vita"), Sabatino raccontò il suo incontro con frate Ettore e ciò che ne era seguito:

«Ho conosciuto frate Ettore quattro anni fa: avevo sentito parlare di lui come di una persona che voleva mettersi al servizio dei più poveri di Milano.

Sono subito andato in cerca di lui perché anch'io avevo questa stessa esigenza.

Frate Ettore già partecipava alle attività caritative normali dei Camilliani. Ma voleva fare qualcosa di più.

Un sabato siamo andati insieme alla stazione centrale e, tra i tanti poveri che passano la giornata nella sala d'attesa di seconda classe, abbiamo preso i più mal ridotti, per pulirli.

Fra di essi c'era uno particolarmente mal messo: era lì da più di quindici giorni, aveva le gambe piene di piaghe e perciò non si muoveva mai nemmeno per cercare da mangiare.

L'ho portato in un bagno, molto piccolo. L'ho lavato, ripulito, ma provavo un po' di paura e soprattutto di fastidio.

Ho superato, con l'aiuto di Dio, questa reazione spontanea e per un attimo soltanto, lavandogli i piedi, ho avuto l'impressione di lavare i piedi a Cristo stesso.

Non è facile convincere queste persone a lasciarsi ripulire, perché per loro la condizione di sporcizia è ormai divenuta normale.

Dopo, però, quando si vedono puliti ci ringraziano (per poi magari, subito dopo, trattarci male).

Fratel Ettore ed io andavamo una volta alla settimana alla stazione centrale per fare questo tipo di lavoro.

In seguito fratel Ettore ha iniziato a portare tutte le sere la cena per quanti passavano la notte alla stazione centrale e andavo anch'io con lui, due volte alla settimana.

Fra questi ci sono poi anche molti stranieri, con i loro problemi di adattamento per clima, lingua e con il problema della ricerca di lavoro.

Alcune volte queste persone sono costrette a rubare per procurarsi almeno un posto dove dormire, quando tutti i posti del dormitorio sono occupati.

Molto spesso questi stranieri ricevono dai poliziotti il foglio di via, ma senza ricevere i soldi per tornare al loro paese. Anche il loro consolato non dà alcun aiuto a queste persone che si trovano abbandonate da tutti.

Questo problema è piuttosto vasto e spetterebbe proprio ai < cristiani > laici interessarsi per risolverlo.

Dopo circa un anno, il 1° gennaio del 1979, sono stati aperti due capannoni in Via Sammartini, ceduti dalle Ferrovie dello Stato a fratel Ettore per una cifra simbolica.

Lì è stata allestita una mensa per tutti e, per i più vecchi e ammalati, anche un dormitorio.

In seguito, fratel Ettore ha potuto aprire due nuovi ricoveri, per soli italiani, a Varenna e a Seveso (per le donne).

Al rifugio di Via Sammartini convivono sia italiani che stranieri, di qualsiasi razza.

Questo fatto in un primo momento ha causato qualche tensione, per la “gelosia” degli ospiti italiani verso gli stranieri. Adesso invece le cose vanno un po' meglio ma ancora, alcune volte, nascono liti e gelosie.

Fino ad un anno fa, avendo a casa la mamma, andavo solo un paio di sere alla settimana, dopo il lavoro, al sabato e il pomeriggio della domenica, ad aiutare fratel Ettore e i suoi collaboratori.

Adesso invece vado tutti i giorni.

Fra questi collaboratori, due particolarmente mi hanno colpito per la loro scelta totale: Tiziano ed Isabella.

Il primo, obiettore di coscienza, ha trascorso il periodo di servizio civile prestando la sua opera al Rifugio. Finito il servizio civile ha deciso di lasciare tutto e rimanere lì, a servizio degli altri.

La stessa scelta definitiva è stata fatta da Isabella, una ragazza di 20 anni, proveniente da una famiglia benestante, che ha deciso di abbandonare una vita abbastanza comoda per mettersi a servire il prossimo per la gloria di Dio.

Fratel Ettore, nonostante viva continuamente in questo ambiente così difficile, è sempre sereno e pronto a perdonare anche quando hanno cercato di picchiarlo.

La sua fede, la sua capacità di donarsi, il suo esempio e quello di quanti lo aiutano è per me un continuo richiamo e una prova dell'amore di Dio verso gli uomini.

Se durante la vita quotidiana ci sono momenti di dubbio o di stanchezza nella vita di fede, il contatto con queste persone che dedicano la loro vita agli altri mi rafforza nella sicurezza della presenza di Dio.

Anche gli ospiti del Rifugio, spesso giudicati comunemente delinquenti o degli sfaticati, mi aiutano a capire, con atti di bontà e di collaborazione fra loro, come veramente Dio sia presente in ogni uomo».

GLI APPUNTI SPIRITUALI

Sebbene restasse molto innanzi a Gesù Eucaristico e tenesse fra le sue mani la Sacra Scrittura, pochissimi sono gli appunti spirituali di Sabatino.

Era cosciente di non sapersi esprimere eloquentemente, perciò parlava poco; bastava però un solo accenno e chi l'ascoltava capiva la profondità del suo pensiero e del suo ben vivere.

Trascrivo qui alcuni suoi pensieri, che non erano mai stati pubblicati.

Le frasi che seguono sono la traccia di un intervento al termine di un Congresso della Comunità.

«Cari amici è questa la prima volta che partecipo ad un Congresso ed è stato positivo. Voglio dire un grazie ad ognuno di voi ed al Signore perché da quando vi conosco non ho fatto altro che comprendere sempre di più l'amore di Dio. Volevo parlare agli sposati e dire loro di continuare, di non stancarsi mai, perché tante volte quando sono giù penso a voi, al vostro amore per il Signore e vado avanti».

Forse lo scritto che segue voleva essere una bozza appena accennata per "Esperienze di vita", il periodico della Comunità. Si intitola "Una piccola esperienza di colloquio" e si riferisce all'esperienza del colloquio spirituale che ogni appartenente al Piccolo Gruppo ha circa mensilmente con il proprio responsabile.

«Prima di avere un colloquio cercavo e tuttora cerco di fare una preparazione anche se poi quando sono al colloquio dimentico tutto.

Così quando iniziavo il colloquio, non riuscendo mai a sapere come iniziare, mettevo tutto nelle mani dello Spirito Santo.

Così imparo a dire le mie cose anche se noto che faccio fatica specie per dire le più intime. Però noto che alla fine del colloquio, che magari sarà durato un'oretta, alle volte non mi accorgo del tempo trascorso.

Qualche volta una sola parola mi fa capire tutto quello che devo fare; altre volte, dopo qualche giorno, mi ricordo una frase e noto che in quell'istante mi dà forza.

Ringrazio il Signore del suo amore per una creatura peccatrice come sono io.

Forse non sono riuscito a spiegarmi bene e alcune cose non so come scriverle, ma il colloquio è utile per la salvezza dell'anima».

Forse anche le frasi che seguono erano destinate ad "Esperienze di Vita", oppure potevano costituire una riflessione da esprimere al Movimento parrocchiale della Terza Età, in cui era impegnato. Comunque sia, vi si nota la sua attenzione verso i più bisognosi:

«Per la Terza Età sussiste un'attività ben riuscita anche se manca gente che aiuti. Noto però che le gite o i viaggi non sono adatti per le persone povere.

Si potrebbero fare delle gite più corte, che costino pochi soldi, così potrebbero partecipare anche quei poveri che normalmente non vengono perché non possono disporre di certe cifre. Pagare due pasti è troppo e si potrebbe intervenire a eliminare un po' il beverage».

Quest'altro appunto sembra un promemoria per i pastori della parrocchia, perché si solleciti un aiuto reciproco fra quanti sono nel bisogno:

«Andiamo in giro per le case (voi sacerdoti siete esperti e vedete quando andate a fare le benedizioni): quante donne anziane sole ci sono con una minima pensione!

Essendo uniti si potrebbe chiedere un aiuto reciproco, unirsi per fare pulizia, lavare la biancheria, spazzare».

Una frase di Gesù lo aveva particolarmente colpito:

«“Siate uniti come io e il Padre siamo una cosa sola perché nell'unità il mondo veda e creda”».

Per finire, riporto un suo appunto preso durante qualche ritiro:

«Nel mio lavoro io rispondo alla mia vocazione. Tuttavia il lavoro non può essere l'assoluto. Il lavoro deve aiutare l'uomo a essere più uomo».

Credo però che l'appunto più bello che egli ci abbia lasciato sia stata la sua presenza nascosta, umile e tanto generosa.

- XIII -
L'ESEMPIO NASCOSTO

Parlare e pregare con Sabatino era un'occasione per suscitare momenti di profonda serenità e nel frattempo aumentare la propria fede.

Egli era una povertà, una castità, una umiltà vivente: con lui si sperimentavano in concreto le virtù evangeliche.

Non era importante che lui le presentasse, era lodevole come le incarnava.

È stato un grande dono averlo con noi e perciò è bene che lo abbiamo ad imitare nella sua carità, nelle sue penitenze, nel ridurre il superfluo all'indispensabile.

Di valore aveva solo una piccola catenina d'oro e fu il primo a consegnarla quando, come Gruppo, facemmo la raccolta degli oggetti di valore per comprare le particole del Congresso Eucaristico nazionale tenutosi a Milano nel 1982.

Da tempo aveva ricevuto lo sfratto e così aveva anche questa preoccupazione, che affidava a Dio e alla Madonna.

Anche questa situazione lo rendeva povero tra i poveri, ma grande e fedele nel suo pellegrinare e nel vivere il suo esodo.

- XIV -

IL CAMMINO IN COMUNITÀ ATTRAVERSO INCONTRI E COLLOQUI

Appena Sabatino si presentò in Comunità ci accorgemmo che aveva qualche cosa di diverso che esprimeva nelle sue sembianze, qualche cosa in più che a tutti noi mancava. Che cosa era che lo rendeva atipico non lo si poteva capire, ma era certo che portava a noi qualche carisma nuovo.

Perché così semplice? Così umile? Così nascosto? Così sereno?

Questo è l'atteggiamento di chi crede di essere l'ultimo. Colui che non ha nulla di proprio da difendere, perché tutto ha già ceduto a Dio.

Egli aveva già fatto passi da gigante. La sua non era una disposizione naturale, ma una virtù acquisita cedendo al dono della grazia. Infatti, conoscendolo bene (specialmente durante i colloqui, che per lui erano autentiche confessioni), ho compreso quanto egli fosse intelligente nelle cose dello spirito e come frenasse l'impulso della sua durezza di carattere.

Non era un debole, un sempliciotto, ma un ragazzo virtuoso dedito a Dio: lo seguiva nelle virtù che più potevano renderlo umile.

Era riuscito a incarnare il soprannaturale e a donarlo agli altri attraverso il sorriso, lo sguardo, la benevolenza.

Bastava che lui fosse presente per recepire qualche cosa di nuovo, per essere ispirati a vivere meglio.

Sovente tante persone, che sanno anche ben parlare, finiscono con lo stancare, ma lui, che non parlava quasi mai, ci arricchiva con il suo silenzio. Perlopiù quando parlava era per ringraziare i fratelli della loro testimonianza o per indicarci qualche virtù più importante.

A tu per tu sapeva chiederti di intervenire per aiutare qualche povero e, non so cosa fosse, ma non si riusciva a dirgli di no. Si ubbidiva come un soldato dinanzi al generale; ma a lui era bello obbedire perché il cuore gioiva quando lo si ascoltava.

Quando avevo bisogno di ottenere qualche grazia, ricorrevo alle sue preghiere. Una volta mi chiese perché mi rivolgevo a lui, ma io non caddi nel tranello e lo assicurai che non era il solo a cui mi rivolgevo, ma che chiedevo questo favore a tutti coloro che incontravo; aggiunsi che con questo non si doveva sentire esentato dal pregare per quella intenzione.

Egli sapeva compiere gesti piccoli e semplici e soprattutto li sapeva compiere al momento opportuno.

Come non ricordare la lezione che ci offrì quando andammo a Torino per adorare Gesù raffigurato nella Sindone?

All'ora di pranzo facemmo colazione al sacco nel cortile della Chiesa di Maria Ausiliatrice. Mentre mangiavamo, fummo accostati da tre zingarelli che a più riprese ci chiesero del cibo. Più volte gliene demmo, ma essi venivano sempre a richiederne. Ad un certo punto io ritenevo che dovessero smettere e stavo per intervenire, ma per mia fortuna un altro fratello mi precedette per un soffio e li invitò a smetterla. Sabatino senza dir nulla ma con molta naturalezza prese tre prugne e le offrì a quei ragazzi rendendoli felici.

Io e pure gli altri capimmo la lezione, che ci arricchì interiormente: Gesù ci offre grazia su grazia e noi con la nostra logica siamo capaci di rifiutare un po' di cibo in più, che renderebbe felice il cuore dei poveri.

Durante i colloqui, Sabatino mi faceva presente il suo dolore per la separazione del papà e della mamma. Pur rico-

noscendo che il papà aveva torto, gli portava rispetto e, se necessario, lo aiutava con buoni consigli.

Alla morte della mamma, avvenuta il 10 ottobre 1980, si sentì più totalmente di Dio, e da allora intrattenne con lei quei lieti rapporti spirituali che intercorrono con i santi defunti.

In uno degli ultimi colloqui mi espresse in modo indiretto lo stato della sua umiltà. Mi raccontò alcune sue difficoltà che secondo lui rasentavano il peccato. Era convinto d'essere l'ultimo del Gruppo e di non essere un buon cristiano. Era così convinto di ciò che diceva, da addolorarmi veramente. Lo ascoltavo e stavo zitto.

Ad un certo momento mi disse: «Neanche tu mi stimi più!». Cosa potevo fare per convincerlo? Nessuna parola sarebbe stata in grado di tranquillizzarlo. Mi alzai dalla sedia, lo abbracciai forte e misi la sua testa sulla mia spalla. Come un bambino si acquietò!

- XV -
LA MALATTIA

Il suo fisico era costituito da una corporatura media: non era né grasso né magro e se il cuore non fosse stato ammalato si sarebbe potuto affermare che la sua salute era buona.

Faceva controlli periodici e aveva in programma un intervento cardiocirurgico per il 1983. Però, fatto un controllo nella primavera del 1982, il medico decise di attendere ulteriormente prima di operarlo.

Ai primi di giugno mi disse che era stanco e allora gli consigliai ai prendersi alcuni giorni di riposo. Egli mi espresse il desiderio di recarsi tre giorni all'Eremo di Varenna. Io, in un primo momento, non acconsentii, ma poi non vedendo altre soluzioni più opportune data la brevità dei giorni di riposo, acconsentii, ma gli raccomandai il più assoluto riposo.

Fratel Ettore, riferendosi a quei giorni, scrive:

«Il secondo giorno fu colto da una forte febbre e venne ricoverata all'ospedale di Bellano. Qui riscontrarono evidenti segni di broncopolmonite. Rimase ricoverato otto giorni e con troppa fretta fu dimesso.

Convalescente, dopo pochi giorni ebbe una seconda ricaduta e fu ricoverato per alcune settimane alla Clinica del Lavoro».

A Bellano andò a trovarlo Gabriella, una consorella del Gruppo, e non lo trovò molto bene in salute. In quell'ospedale Sabatino appese l'immagine della Madonna nei corridoi delle varie corsie.

Da quel luogo, il 16 giugno 1982, nell'imminenza del Congresso straordinario della Comunità, a cui non avrebbe

potuto essere presente, egli inviò il suo parere mediante il seguente biglietto:

«Io sottoscritto, Iefuniello Sabato, non potendo essere presente al congresso straordinario del 21.6.1982 esprimo il seguente parere: accetto la Costituzione nel suo testo definitivo. Tanti saluti. Iefuniello Sabato».

A Milano fu ricoverato il 7 luglio e molti di noi andarono a trovarlo, ricevendo sempre una buona parola e un dolce sorriso.

Lo vidi anche mentre faceva la barba a qualche persona ricoverata e impossibilitata a farsela da sé a causa della malattia.

I medici lo curarono bene e la sorella Filomena come una cara madre gli era accanto, con la sue doti di infermiera.

ULTIME PROVE FISICHE E SPIRITUALI

Rimessosi bene, Sabatino si recò a Taceno in convalescenza. Essendo in quel periodo anch'io nelle vicinanze e precisamente a Casargo, ospite della Donatella, avemmo modo di incontrarci due volte e di fare due lunghi colloqui molto importanti.

Una delle due volte, era venuto nel primo pomeriggio e vista chiusa la porta di casa si sedette fuori ad aspettare. Quando mi accorsi che era lì, lo feci entrare e gli chiesi se era molto che era arrivato e mi rispose che era lì da mezzogiorno, ma che non aveva suonato il campanello per lasciarmi riposare.

Nei colloqui di quei giorni affrontammo in particolare le questioni riguardanti le sue difficoltà nella preghiera, la sua malattia, l'insistenza di sua sorella perché si sposasse e l'incontro con una brava ragazza.

Così quei giorni sono stati decisivi per una riflessione e una decisione chiara, anche se molto sofferta.

Avendo altri giorni di convalescenza, mi espresse il pensiero di recarsi a trovare i suoi parenti in Svizzera, ma poi non andò e invece si recò tre giorni a Castelfranco Veneto in casa di amici, ove tra l'altro voleva pensare come risolvere in bellezza la conferma della sua vocazione.

La sua delicatezza rendeva difficile la soluzione benevola verso colei che gli aveva offerto il suo affetto, verso la quale lui sentiva un trasporto che non voleva ricambiare per non mettere in discussione la sua vocazione celibataria.

Rientrato a Milano in discreta salute, mentre era ancora in attesa di riprendere il lavoro, si recò nel ricovero della stazione centrale a prestare aiuto.

La fatica si fece sentire presto, perciò desistette nell'aiutare a scaricare la merce. Forse era un po' sudato e certamente per il freddo improvviso provocato dalla pioggia, che egli evitò portandosi al riparo sotto una tettoia, si riacutizzò il suo male e riprese la broncopolmonite.

Quella sera noi avevamo l'incontro comunitario, perciò mi telefonò e mi disse che era stanco e non si sentiva di venire. Durante la notte stette male e così il 24 agosto dovette ritornare in ospedale. Questa volta si notò subito la gravità della sua malattia, anche a causa del suo cuore malato che stava ulteriormente cedendo.

In un momento così difficile per la sua vita vocazionale bramava una sola cosa: "Fare la volontà di Dio e atteggiarsi ad agnello disposto ad amarlo".

IL PASSAGGIO ALLA DIMORA DEFINITIVA

Sotto i macchinari ospedalieri Sabatino non si sentiva a suo agio. Egli che era vissuto sempre cercando i rapporti umani non si sapeva assuefare a contatto con quelle macchine sofisticate e pertanto lo notavo in difficoltà.

Ci scambiammo alcune parole e prima di lasciarlo gli assicurai che noi pregavamo per lui. Egli mi rispose: «Anch'io prego per voi».

Uscendo dall'ospedale non sapevo che non l'avrei più rivisto vivo.

All'indomani quando ritornai a trovarlo, era stato infatti già trasferito nella camera di rianimazione. Mediante il cappellano dell'ospedale riuscii ad inviargli, perché lo baciasse, il crocifisso con l'indulgenza plenaria per chi lo accosta in caso di morte. In quella occasione Sabatino si premurò di chiedere l'Eucaristia, che altrimenti il cappellano, a causa della gravità in cui versava l'ammalato, non avrebbe avuto il coraggio di proporgli.

Nel riconsegnarmi il crocifisso e assicurandomi che l'aveva baciato, il sacerdote mi espresse la sua gioia per essere riuscito a portargli anche il Viatico.

Fratel Ettore poté entrare a confortarlo due volte, mentre la sorella poté entrare più volte.

Noi amici e i parenti dovemmo accontentarci di restare in corridoio a pregare per lui.

Ma a noi mandò a dire, tramite il cappellano: “Quando uscirò, vi racconterò quello che ho visto”, alludendo a qualche esperienza mistica avuta in quella circostanza. Allora pensai che non l'avremmo più rivisto vivo, perché come dice la Scrittura “non è possibile vedere Dio e restare in vita”;

infatti, chi “vede” in qualche modo l’aldilà perlopiù non torna indietro.

Così, il 30 agosto 1982 Sabatino terminò la sua prova terrena, finì di essere un emigrante e trovò la dimora definitiva che il Padre gli aveva preparato fin dal seno di sua madre.

Augusto, allora Responsabile Generale della Comunità, era là e vide passare le sue care e fraterne spoglie e le benedisse, secondo le possibilità che noi laici abbiamo.

Molti andavano a trovarlo nella camera ardente e, mentre io colà mi trovavo, mi piacque vedere che mani pietose portarono ai suoi piedi un mazzo di gigli bianchissimi.

- XVIII -
IL FUNERALE

Alcuni giornali e qualche settimanale, appena venuti a conoscenza della morte di Sabatino, pubblicarono su di lui articoli che custodiamo per nostra edificazione.

I funerali si svolsero nel pomeriggio del 1° settembre 1982.

La salma, trasportata dalla camera ardente dell'ospedale di via Francesco Sforza, raggiunse la sua dimora ove un folto numero di parrocchiani e amici lo attendeva. Tutti recitammo il Santo Rosario e poi ci indirizzammo verso la chiesa parrocchiale, ove altre persone anziane attendevano Sabatino.

Nelle prime file si trovavano gli ospiti del rifugio di Fratel Ettore e del dormitorio di viale Ortles. Erano presenti molti giovani che lui aveva indirizzato verso le opere di carità sopra menzionate.

Il dolore era superato dalla letizia di essere in compagnia di uno che viveva la ricompensa del suo impegno fatto di piccoli e grandi sacrifici. L'uomo del silenzio era esaltato dalla presenza alla Santa Messa di credenti cristiani, di musulmani e dalla massa dei non credenti.

I canti durante la celebrazione liturgica erano improntati alla gioia e alla comunione.

Durante l'omelia il parroco, don Marco Ferrari (che successivamente sarebbe divenuto vescovo ausiliare), lesse il seguente messaggio del cardinale arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini:

«Caro don Marco, nella tua parrocchia si sta svolgendo un funerale al quale mi sento presente spiritualmente: si tratta del giovane Iefuniello Sabatino, che ho conosciuto

solo poco, ma del quale ho sentito più volte parlare. Le mie parole vogliono essere testimonianza di affetto di chi ha vissuto con semplicità e forza interiore la propria adesione a Cristo, impegnandosi a tradurre quotidianamente la fede in opere di carità. Sabatino è morto per l'impegno presso il Rifugio di frate Ettore ed il dormitorio di viale Ortles. Qui molti lo hanno apprezzato ed amato e hanno attinto dalla sua fede semplice e forte la speranza di continuare a vivere e credere che Dio provvede ai suoi figli.

Questa energia spirituale che animava il suo impegno caritativo egli la prendeva dal quotidiano rapporto con l'Eucarestia pane di vita e dal prolungato ed affettuoso colloquio col Cristo.

Vi prego di presentare a tutti i familiari le mie sentite condoglianze, ma anche a tutti i parrocchiani, a tutti i presenti ai quali vorrei dire che questi esempi cristiani non devono suscitare solo un sentimento di emozione, ma devono suscitare una vera conversione alla vita di Cristo, una vita, come è stata per Sabatino, che diventa il sale della terra e luce del mondo per la carità che si manifesta nelle opere. Lascio questo invito soprattutto ai giovani perché coloro che anno conosciuto Sabatino continuino nella sua linea e coloro che non l'hanno conosciuto siano invogliati da questa morte immatura ma luminosa a conoscerlo e ad imitarlo».

Don Marco Ferrari volle aggiungere alcune sue riflessioni e tra l'altro disse:

«Sì, a Sabatino diciamo veramente bravo e grazie; certo non spetta a noi pronunciare giudizi di santità e sappiamo che tutti abbiamo bisogno della misericordia di Cristo che ci purifica con il suo sangue, tuttavia, siccome i fatti parlano, noi speriamo vivamente, anzi, osiamo dire che questo nostro fratello, per la sua preghiera abbondante e ricca di fede

e per la sua carità costante e umile ben nota a chi lo ha conosciuto e di cui ci parlerà ora fratel Ettore, questo fratello è nel Signore. Noi lo crediamo col Signore ed allora pur sentendo vivo il dolore per la sua partenza, godiamo per il suo arrivo a Dio da lui tanto desiderato ed amato. Perciò, Sabatino, noi versiamo insieme lacrime di dolore e di gioia e ti preghiamo: continua a stare presente tra noi, resta in questa parrocchia che tu hai frequentato ed amato, fa' che tutti adulti e giovani abbiamo a capire e seguire il tuo esempio, metti in noi quello spirito di carità, di umiltà, di fede che ti ha portato a compiere in un breve tempo un lungo cammino di bontà per arrivare fino a Dio».

Fratel Ettore, commosso per aver perso il suo primo collaboratore, ricordò con tutto il trasporto affettuoso il lavoro svolto da Sabatino.

La liturgia si stava allungando oltre il previsto, ma fortunatamente vi erano parecchi sacerdoti a distribuire la Comunione e nel finale si poté dare un corso più accelerato alla liturgia, così da rispettare i tempi previsti. Molti furono coloro che vollero accompagnare le spoglie di Sabatino fino al Cimitero Maggiore di Musocco.

- XIX -

L'OMELIA DEL CARDINAL MARTINI
NEL TRIGESIMO DELLA MORTE

Nel trigesimo, il cardinal Martini volle celebrare nella parrocchia di Santa Maria del Suffragio la Santa Messa per Sabatino. La chiesa era piena di fedeli.

Il cardinale rivolse ai fedeli la seguente omelia, in cui definì Sabatino un profeta minore del nostro tempo, quasi come uno dei settantadue discepoli anonimi di cui parlava il brano evangelico letto in quella celebrazione.

«Quando Sabatino è morto, o meglio quando ho avuto la notizia della sua morte, in quel momento ho sentito come una voce che mi diceva: “Vai a pregare per lui e con lui”, e avrei voluto venire a pregare con tanti di voi al funerale. In quel tempo non è stato possibile, perché mi trovavo altrove e quando ho saputo che si celebrava questa Messa di trigesimo, la stessa voce si è fatta sentire: “Devi andare”. E forse è la stessa voce che avete sentito anche voi, perché non è tanto usuale che per una persona defunta ci si trovi in tanti ad un mese dalla morte. E ci domandiamo questa voce che cos'è, questa voce che ci spinge a riunirci in preghiera, in preghiera di memoria, in preghiera di suffragio, ma anche in preghiera che è memoriale, cioè riflessione sui doni di Dio che ci sono venuti attraverso questa persona vissuta tra noi.

Ed io sentivo di esprimere questa voce, questo desiderio di essere presente, in una maniera che potrà apparire un po' strana, ma che cercherò di spiegarvi.

Ho potuto cogliere, quando ho avuto la notizia della sua morte, che si trattava della scomparsa tra noi (per essere accolto presso Dio) di un profeta del nostro tempo. Forse questa parola è troppo grande, ma mi spiego subito.

Ci sono profeti che scrivono, che parlano, che si fanno conoscere: diciamo i *profeti maggiori*... E poi ci sono i

profeti minori, che sono forse quelli che *più fanno per il mondo*, cioè quelli che *non parlano molto*, quelli che *si fanno poco conoscere*, ma che *vivono seriamente la vita evangelica*: questi sono i profeti minori, quelli che *costruiscono pezzo per pezzo la Chiesa, giorno per giorno*.

Sono questi anonimi settantadue discepoli di cui ci parla il Vangelo (e settantadue vuol dire un numero stragrande di discepoli anonimi e sconosciuti) che *vanno in ogni città per annunciare la prossima venuta di Gesù*.

Sono tanti questi discepoli: Sabatino *è stato uno di questi*, è stato mandato in questa città per essere *segno umile, discreto della presenza del Signore*.

E forse è la voce interiore che ci ha riunito in questa memoria, e per me la soddisfazione è che in persone come queste, in discepoli come questi, stanno alcune delle cose più importanti che la Comunità cristiana deve dire oggi, stanno alcune delle parole decisive che il discepolo è chiamato a dire alla città di oggi, alle persone del nostro tempo.

E forse, meglio ancora, queste cose ce le fa comprendere questo Vangelo che abbiamo ascoltato che dà appunto le istruzioni per questi settantadue discepoli, per questa moltitudine di seguaci del Signore che sono mandati in tutte le città e anche nelle nostre città. E grazie a Dio sono tanti.

Quali istruzioni dà il Signore a questi settantadue? E dobbiamo anche noi essere di questo numero: e se ci siamo riuniti qui è perché vogliamo chiedere al Signore di essere, con Sabatino, anche noi di quel numero.

Che cosa dice il Signore a questi discepoli anonimi che vanno nelle città? Il Signore dà una serie di imperativi: “Andate”, “Entrate in casa”, “Dite: Pace”, “Restate, mangiando e bevendo quello che vi danno”, “Curate i malati”, “Dite: Il Regno di Dio è vicino”.

E se noi esaminiamo attentamente tutti questi imperativi, ci accorgiamo che la maggior parte di questi comandi non

riguardano le cose da *dire* o da *fare*, ma riguardano il modo di *essere*: “Andate *come agnelli* in mezzo ai lupi”, “Non portate né bisacce, né sandali”, “In qualunque posto entriate dite: Pace a questa casa”. Di tutte queste istruzioni date ai discepoli, la maggior parte riguarda il comportamento, lo stile di vita, l’atteggiamento, il modo di essere. Non troviamo qui, come ci aspetteremmo, il sunto di una predica travolgente, di un messaggio, di una proposta capace di entusiasmare, ma troviamo un certo modo di essere, povero, umile, disponibile, tranquillo, paziente, attento, misericordioso, forte e prudente insieme, e troviamo tra le cose da fare concretamente solo questo: “Curate i malati e dite: È vicino a voi il Regno di Dio”.

E riflettevo oggi: non mi ero accorto finora che questa parola evangelica (“Curate i malati che si trovano nella città e dite loro che è vicino il regno di Dio”) sembra addirittura riservare l’annuncio del regno di Dio ai malati. Non si dice: “Dite a tutti...”, ma: “Curate i malati”, ossia interessatevi di loro, “e dite loro: per voi è il Regno di Dio”.

Dunque, prima un atteggiamento di distacco, di umiltà, di attenzione, e poi un’azione fondamentale, ossia l’attenzione ai malati, cioè a coloro che non possono aiutarsi da soli, che sono mancanti di tante cose, che sono in difficoltà, che rischiano di essere abbandonati, e l’annuncio che è vicino a loro il Regno di Dio.

E questo strano sentimento di ammirazione, di attenzione, di riverenza che noi sentiamo per le figure come Sabatino è forse proprio dovuto al fatto che cogliamo in loro l’aderenza a questo modello di discepolo, al suo modo di comportamento, al suo modo di essere presente, alle sue scelte, alle sue preferenze nella città.

È vero che occorre fare ancora molte altre cose, che ci sono tante altre realtà e attività da portare avanti, ma Gesù ha raccomandato ai settantadue solo questo, il che vuol dire che queste cose sono in ogni caso le più importanti e che

noi siamo chiamati a convertirci, a batterci il petto, perché non abbiamo dato abbastanza importanza a queste cose: e siamo chiamati come comunità, come chiesa locale, come uomini del nostro tempo, come cittadini di questa città, a riconoscere quali sono l'atteggiamento, il modo, le scelte evangeliche, che cosa vuol dire essere discepolo anonimo del Vangelo in una città del nostro tempo, a misurare tutto ciò che facciamo, ciò che desideriamo, a misurare la nostra mentalità con questa mentalità.

E siccome a questa misura ci troviamo tutti mancanti (io almeno mi trovo mancante), allora ci raccogliamo intorno all'Eucaristia per farci, da questa Eucaristia, rimodellare, riformare secondo il modello di Cristo Eucaristico, donato, dato in servizio degli uomini malati e dei poveri.

Sabatino era un uomo che *viveva dell'Eucaristia, adorava l'Eucaristia, contemplava l'Eucaristia, si lasciava formare dall'Eucaristia.*

Ed ecco la forza misteriosa che, pregando per lui, pregando con lui, pensando a lui, ci ha spinto noi tutti qui insieme per batterci il petto, per riconoscere la nostra distanza dalle vere cose evangeliche e per lasciarci rimodellare (anche noi interiormente poveri, deboli, fragili, distratti, così contorti nei nostri giudizi sulle cose e sui valori), per lasciarci rimodellare nella semplicità dal corpo e dal sangue di Cristo dato per noi, per lasciarci rifare il cuore dal cuore di Cristo.

Riprendiamo il cammino come bambini, ripensando di nuovo al nostro modo di essere Chiesa, partendo dallo sguardo, dall'attenzione, dalla tenerezza della Madre, di Maria, che invociamo perché ci rifaccia capaci di nuove scelte evangeliche, non per la nostra forza o per la nostra capacità di programmare alcunché, ma per la forza dell'Eucaristia che fa nuove tutte le cose, e nuovo anche, questa sera, il nostro cuore!».

- XX -

BREVE PROFILO DELLA SUA PERSONA ABBANDONATA IN DIO

Nella mia vita ho conosciuto alcune persone di grande e profonda fede e fiducia. Sabatino fu una di queste.

In lui la natura e il soprannaturale avevano fatto unità, così che ogni azione temporale era fatta in collaborazione del soprannaturale.

Ciò era dovuto alla fedeltà alle due ore di preghiera giornaliera, alla preghiera diffusa nel quotidiano e ad altre ore di adorazione fatte specialmente alla domenica. A lui costava se, passando innanzi ad una chiesa, non poteva entrarvi a salutare Gesù Eucaristico e la Madonna.

Ai colloqui con il responsabile andava non perché fosse un dovere, ma per imparare a fare la volontà di Dio. Era concreto, stava attento e come un bambino si confessava.

Era forte nelle sue decisioni eppure al tempo stesso tenero, così che era facile incidergli le virtù: fedele nel chiedere i permessi, ma soprattutto nello scegliere il minimo indispensabile. Non era un perfezionista, ma neppure un trasandato o un superficiale.

I luoghi che frequentava erano poveri e perciò anche lui si adeguava di buon cuore a vestirsi poveramente. Si curava meglio quando andava al lavoro e teneva bene la divisa di fattorino.

I rapporti in famiglia erano teneri: devoto alla madre, rispettoso verso il padre, affettuoso con le sorelle e i nipoti. Con i nipoti era paterno e cercava di educarli nella fede. Alle volte li portava con sé alla Messa e restava loro vicino il più possibile.

Sabatino sentiva vivo l'amore alla carità che faceva a qualunque costo. Il suo tempo, la sua persona, il suo denaro

erano degli altri. Più volte dovette essere invitato ad aver più equilibrio e a pensare anche alla sua salute, al suo riposo.

Ubbidire in questo campo gli costava, ma per quanto mi risulta ha sempre cercato di obbedire. L'obbedienza per lui era l'essere umile agli occhi di Dio.

Il suo comportamento così delicato, rispettoso, era da tutti ben accolto e ogni sua richiesta sempre ponderata, ma piena di carità per il prossimo, non lasciava nessuno indifferente. Il suo interesse per i poveri era così naturale che non poteva non coinvolgerci e avvolgerci.

Negli ultimi mesi la grande prova non fu soprattutto la malattia fisica ma la tentazione morale.

La preghiera era arida, il senso della solitudine era profondo. Il suo cuore non era indifferente all'amore di quella brava giovane. La sorella, ignara della sua vocazione celibataria, lo invitava con forza a sposarsi presto.

Sabatino era dibattuto da molte tentazioni, ma in profondità era sereno. Come potesse avvenire tutto ciò in lui non saprei spiegarlo, ma era un docile bambino abbandonato al Padre.

Il Signore l'ha chiamato a sé mentre tutti lo avrebbero voluto. La sua santità e la sua semplicità piacevano a molti.

Se dovessi dare un giudizio lampo su Sabatino, direi che era un "uomo abbandonato in Dio".

CONSIDERAZIONI A VENT'ANNI DALLA MORTE: UN MODELLO DI DEDIZIONE SEMPRE ATTUALE

UNA PERSONA AVVINCENTE

Il ventesimo anniversario della salita al cielo di Sabatino è stato l'occasione per ricordare alcune caratteristiche delle sue virtù, che hanno suscitato in me il desiderio di alcune verifiche utili anche oggi.

Non ricordo tutto quello che ho scritto quando, a suo tempo, ho voluto far conoscere una traccia della sua vita; se involontariamente mi ripeterò, vuol dire che ancora dopo tanti anni quei ricordi mi avvincono.

UN COMPAGNO PIENO DI GIOIA DI VIVERE

Mi sembra di non aver ricordato sufficientemente, allora, la sua gioia di vivere e la sua allegria quando si trovava a suo agio con gli amici. Normalmente il suo volto era sereno ma, poiché era raccolto nella continua presenza del Signore, più che sorridente appariva serio. Nello stesso tempo sapeva partecipare a momenti di sana allegria e a scherzi innocenti, anche se vivaci.

Questo avveniva soprattutto durante le settimane di vita comunitaria con gli aspiranti del Gruppo; era un simpatico inventore di scherzi e all'inizio non si pensava che potesse esserne lui l'autore, perché appariva riservato e timido. Però, volendo andare a fondo e scartando l'uno dopo l'altro potenziali "sospettati", si scopriva che era proprio lui l'autore e allora diventava "uno dei nostri" anche in questo ed insieme si realizzavano scherzi divertenti e gioiosi.

Patate, cipolle, carote, sassi, carbone si trovavano sovente nei nostri giacigli; spesso ci si trovava il sacco nel letto o si correva il rischio di freschi gavettoni. A volte spa-

rivano le scarpe, che si ritrovavano, poi, legate una all'altra e, magari, appese tutte insieme all'esterno della casa. Questo succedeva anche con i pigiama e con i pantaloni...

Si giocava molto; una sera don Luciano De Nadal (eravamo a Treviso Bresciano) stanco degli scherzi e del chiasso, piuttosto indispettito dice a Sabatino: "Prendi la porta e vattene!". Detto fatto, Sabatino prende la porta togliendola dai cardini e se ne va, lasciando aperta la stanza, con don Luciano di stucco e tutto il gruppo in preda alle risate.

NON SOLO UN "ANGELO DEGLI EMARGINATI",
MA "UN PROFETA MINORE DEL NOSTRO TEMPO"

Ho letto un articolo su "Avvenire" che, a mio parere presenta, di questo fratello una immagine parziale e ridotta: o chi scrive non lo ha conosciuto, oppure si sofferma soltanto su alcune caratteristiche che, pur essendo vere e più facilmente riscontrabili, non descrivono con completezza la persona di Sabatino.

È vero che Sabatino era molto interessato all'opera che stava iniziando fratel Ettore Boschini, ma non mi sento di racchiudere quanto il nostro fratello ha fatto nella sua breve vita solo in quel contesto. Certamente ha vissuto il suo servizio preferendo gli ultimi; tuttavia per me non era soltanto "un angelo per gli emarginati", ma "un profeta" minore, come disse il Cardinal Carlo Maria Martini nel trigesimo della sua morte, un profeta anche per i consacrati, per i religiosi, per chi vuol servire ed amare il Signore nella propria vocazione.

In occasione del ventennale della sua morte, il Cardinal Martini lo ha ancora ricordato come "un esempio splendido di accoglienza evangelica, essendosi prodigato con amore per i fratelli più poveri ed emarginati".

UN “BUON SAMARITANO”
CHE “SI È FATTO PROSSIMO AI BISOGNI DELLA GENTE”

Sì. Sabatino ha accolto il Vangelo, si è consacrato a Dio, ha vissuto i consigli evangelici alimentandoli con una intensa preghiera e, come conseguenza ha imitato Gesù e “si è fatto prossimo ai bisogni della gente”.

Egli aiutava, infatti, anche i poveri, del suo quartiere ed era così attento da frequentare più di qualche famiglia che si trovava in situazione disagiata. Certamente non si limitava ad aiutarle economicamente, ma partecipava fraternamente ai problemi affettivi e concreti di quelle famiglie, rimboccandosi veramente le maniche in varie circostanze. Sovente, quando alcuni di noi per vari motivi percorrevano le vie del quartiere chiacchierando con lui, è capitato che Sabatino si allontanasse senza dir nulla. Io, che lo conoscevo bene, mi voltavo indietro e lo vedevo fermo con qualche povero che chiedeva l’elemosina: gli eravamo magari passati a fianco, ma io non mi ero nemmeno accorto della sua presenza.

Sabatino, se poteva, faceva l’elemosina e, se non poteva, restava a scambiare qualche frase amichevole: a lui non piaceva il gesto freddo e distaccato dell’elemosina, fatta in fretta, per potersi allontanare al più presto, perché quella era fatta senza carità.

UN CUORE TABERNAICOLO DELL’EUCARISTIA
E CULLA DELLO SPIRITO SANTO

Vi ho già raccontato come lui passasse il pomeriggio delle domeniche: cercava una chiesa poco frequentata e si metteva il più vicino possibile al tabernacolo, cercando però il posto più nascosto o in penombra.

Nei colloqui che ho avuto con lui, sono riuscito a comprendere che la sua preghiera era semplice, comune, ripetitiva, ma lui sapeva veramente lodare il Signore restando in

silenziosa adorazione: il suo cuore, colmo di carità, era tabernacolo dell'Eucaristia e culla dello Spirito Santo e lui viveva questi momenti intensi come avvolto nelle braccia del suo Dio.

UN GRANDE, SILENZIOSO COMUNICATORE

Oggi sto pensando che Sabatino non userebbe il cellulare, il computer, il fax, la stampante, eppure sarebbe un grande, silenzioso comunicatore, capace di far conoscere dal vivo il messaggio evangelico. Tutti quei mezzi di comunicazione, che pure ritengo necessari, sono però sempre strumenti meno potenti rispetto all'intervento della grazia di Dio richiesta umilmente.

Io ringrazio tutte quelle persone che offrono denaro o altro per il bene dei poveri, per la costruzione delle chiese e così via, ma a volte mi domando: non è che certe offerte arrivate inaspettatamente possano essere il frutto di qualche preghiera nascosta e piena d'amore? Certi "miracoli" avvengono proprio perché qualcuno ha chiesto con intensa fede, senza che nessuno se ne accorga, l'intervento di Dio.

UNO DI NOI: UN CITTADINO E UN PARROCCHIANO COMUNE DALLA PRESENZA MITE MA SIGNIFICATIVA

Sabatino era uno di noi: ha vissuto nella nostra città, ha camminato nelle nostre strade, era un frequentatore della Parrocchia di Santa Maria del Suffragio e spesso si è inginocchiato sugli stessi banchi sui quali ci inginocchiamo anche noi.

Non sempre, ma con una certa assiduità, frequentava l'oratorio. La sua era una presenza mite: era più facile vedere una formica che non la sua persona; ma ugualmente ha saputo dare qualche buon consiglio, unito ad una vera testimonianza, ai ragazzi e ai giovani.

UN CONSACRATO CELIBE VIRTUOSO

Quando è morto, la sua salma è stata portata nella camera mortuaria dell'ospedale: io ricordo ancora con tenerezza e commozione quel mazzo di gigli bianchi che mani pietose hanno messo in quella stanza per lui. Vi ho letto un riconoscimento, forse inconsapevole, della sua scelta vocazionale, della purezza della sua vita, della castità conservata con l'umile preghiera e con una forza che sapeva vincere la concupiscenza.

Era un consacrato celibe per il Regno dei cieli ed io sovente, quando mi incontravo con lui, recepivo che era sottomesso a Dio, al Magistero, al suo responsabile.

Non era sottomesso perché era poco istruito, ma perché era virtuoso. Dialogava, si spiegava e così, a volte, le parti si invertivano ed era lui che mi faceva direzione spirituale.

UNA PICCOLA STELLA

Per me è una piccola stella che brilla nella lode a Dio e nello stesso tempo illumina l'uomo che sa guardare il cielo. Anche la Terra nel firmamento è un piccolo puntino, quindi quel piccolo puntino che è Sabatino può forse essere spiritualmente grande come una Terra.

Sabatino, ricordo con affetto quegli abbracci che ci davamo nei nostri incontri e ti chiedo di continuare ad offrirli a tutti, portando con essi l'abbraccio di Dio.

PRIMA APPENDICE:
PROFILO DI SABATINO TRACCIATO DAL POSTULATORE

UN MODELLO DI VOLONTARIATO
IMPRONTATO AD AUTENTICA CARITÀ

Sabatino non fu nemmeno lontanamente un taumaturgo, come alcuni santi del passato; non ha lasciato delle opere strepitose; non è stato fondatore di un ordine religioso; dal primo gruppo di testimonianze emerge una *straordinarietà della quotidianità*, un marcato *carisma laicale*, una *intensa spiritualità*, nutrita di adorazione eucaristica, di Sacramenti, di rosari, di meditazione, di ascetismo.

Ha contribuito a risolvere in parte il fenomeno dei *barboni*, tanto spinoso, increscioso e in continuo aumento nelle grandi metropoli.

[LA PERSONALITÀ UMILE MA INCISIVA]

Sotto il profilo della *personalità*, Sabatino era un individuo *umile, schivo, riservato*, di poche parole; non amava mettersi in mostra; era uno di quelli che la società non prende in considerazione, che tratta con indifferenza e che considera anzi una nullità.

Oltretutto, *mingherlino* di statura e *cardiopatico*, sembrava condannato alla marginalità.

Invece lasciò una *impronta indelebile*. Gli interpellati lo ricordano con entusiasmo per la forte tempra di carattere, per la profonda spiritualità, per la intensa vita di preghiera, per la perseveranza con cui ha portato fino in fondo i suoi progetti, e lo riconoscono come un modello silenzioso e discreto di carità eroica.

[IL CARISMA DELLA CARITÀ]

Aveva il *carisma della carità*: era non soltanto un esecutore; era anche un *creativo* e un *organizzatore*.

Molte iniziative sono partite da lui, oltre che animate da lui e rese possibili grazie al suo impegno.

Il suo era un *volontariato* che, fatto salvo il tempo del lavoro, assorbiva tutto il cosiddetto tempo libero. In pratica divideva la giornata tra la preghiera, il lavoro e la carità.

La carità nasceva per lui non da esibizionismo personale, e nemmeno dal bisogno di una gratificazione personale che non aveva trovato altrove, ma da un cammino soprannaturale, da una scelta di fede, da una tensione verso la santità.

[LA SETE DI CRISTO]

Erano maturati in lui il desiderio e la *sete del Cristo*. Per questo aveva bussato alla porta del Seminario e di Conventi; capì però che la sua strada era quella di rimanere nel mondo come *laico consacrato*. Concretizzò tale ideale nel “Piccolo Gruppo di Cristo”, una comunità di vita evangelica dove vi-ge la compresenza di celibi e di sposati. Lì attinse la sua formazione: optando per la *vita celibataria*, che per lui si sintetizzava meglio con la donazione totale a Dio e la disponibilità al servizio dei poveri più emarginati e disprezzati.

[L'ATTENZIONE AGLI ALTRI]

Aveva il *fiuto per i poveri*; aveva una specie di occhio clinico. Con loro si sentiva a suo agio: si fermava ad ascoltarli, a dialogare con loro e ad aiutarli.

Amabile, dolce e rispettoso con tutti, era più che un fratello e un amico per tutti. Si imponeva su tutti con la amabilità del suo sorriso.

Era di un *equilibrio* meraviglioso, signorile nel portamento e nel contempo distaccato dai beni della terra. Non pensava a sé, alla sua salute e alla sua stanchezza; la sua preoccupazione era rivolta agli altri, a cui si dedicava con assoluta abnegazione. La sua aspirazione era diretta al servizio di Dio e alla realizzazione del regno di Dio attraverso i diseredati.

[APPARTENENZA AL PICCOLO GRUPPO DI CRISTO
E IMPEGNO CON FRATEL ETTORE PER GLI EMARGINATI]

Mentre il *Piccolo Gruppo di Cristo* costituì l'ambito formativo, i rifugi di Via Ortles, Via Sammartini e Seveso rappresentarono il *campo attuativo* della sua spiritualità.

[L'AUTOREVOLEZZA NELLA CARITÀ]

Non era *né ingenuo né sprovveduto*. Nella sua missione alla Stazione Centrale si preoccupava di non mettere le ragazze che lo aiutavano in pericolo e di non dare adito a qualche spiacevole inconveniente. Selezionava con intuito intelligente gli amici a cui chiedere una mano e la collaborazione. Nessuno riusciva a sottrarsi alla potenza della sua affabilità.

Lo si considerava una *auctoritas* non già nelle questioni teoriche, ma per i problemi caritativi.

Ciascun teste ha degli episodi diversi da raccontare suo riguardo. Per tutti è stato una persona non comune e in quanto tale ha influito beneficamente su coloro che erano alla ricerca di un abbandono totale a Dio e alla Chiesa.

[LA FAMA DI SANTITÀ]

Si può dire pertanto che la *fama della sua santità* sia iniziata già durante la sua vita; i suoi funerali ne furono il coronamento; essa aumenta a mano a mano che ci si allontana dalla morte. La sua figura infatti emerge nel suo vero spessore.

In caso di una beatificazione potrebbe diventare il *modello del volontariato moderno*, specie giovanile, di un volontariato non saltuario o ridotto a filantropia, dipendente dalla voglia o dalla neghittosità personale, più sognato e pensato che attuato, legato alla falsità delle scuse circa la mancanza di tempo o degli eccessivi impegni giornalieri o settimanali, finalizzato alla tacitazione delle coscienze e al buonismo di una qualche ricorrenza annuale o liturgica, ma realizzato con responsabilità e continuità, fino al sacrificio della propria vita, nella dimensione teologica di una autentica carità.

MONSIGNOR GIOVANNI BALCONI

Postulatore della Causa di Canonizzazione
di Sabatino

Milano, 18 luglio 1996

SECONDA APPENDICE:
PREGHIERA PER INTERCESSIONE DI SABATINO

UN AMICO SERVIZIEVOLE SU CUI CONTARE

Nella cerchia di quanti erano suoi amici in questa vita o lo sono diventati dopo il suo passaggio all'altra, è presto divenuta consuetudine invocare l'aiuto di Sabatino, amico servizievole su cui si può contare, in particolare nelle piccole necessità di ogni giorno.

Dio, Padre amorevole, conosce già ciò di cui abbiamo veramente bisogno, ma vuole anche che glielo chiediamo, per alimentare il nostro spirito di orazione e gratitudine. E anche se ogni preghiera è rivolta finalmente a Dio, siccome la nostra devozione è tanto più viva e quindi efficace quanto più siamo interiormente coinvolti, è importante innalzare la nostra preghiera ricorrendo alla comunione dei santi e in particolare all'aiuto di Maria e poi di quanti sentiamo più particolarmente come nostri amici in Cielo, come i nostri angeli e santi, ma anche i nostri cari defunti che sono nella pace.

Ricorrendo a Sabatino vogliamo in particolare ricordare e imitare il suo atteggiamento servizievole e utilizzare il suo talento efficace: infatti, se fu capace in vita di ottenere dagli uomini tanti aiuti per i più bisognosi, come non sarà capace adesso di ottenere da Dio l'aiuto per le nostre necessità?

Infine, la richiesta di grazie straordinarie fatta a Dio con fede per intercessione di Sabatino sarà esaudita se Dio vorrà confermarne con segni la testimonianza di carità resa in vita.

Chi volesse chiedere la grazia di imitare le virtù di Sabatino o di ricevere un aiuto per sua intercessione può usare la seguente preghiera.

*Signore Gesù Cristo, mite ed umile di cuore,
riempici del tuo Spirito e fa' che,
imitando la carità semplice e operosa di Sabatino,
amiamo non a parole, ma a fatti e nella verità,
e che, come tu ci hai insegnato,
ci rivolgiamo con fiducia al Padre:*

Padre nostro, che sei nei cieli...

Preghiamo.

*Dio, Amore di Carità,
che animasti il nostro fratello Sabatino
facendone un aiuto efficace per i più bisognosi
e un amico premuroso su cui contare,
per sua intercessione
dona forza e serenità ai nostri ammalati,
coraggio e perseveranza a coloro che sono in difficoltà
a tutti noi le grazie spirituali e materiali
di cui abbiamo bisogno
{ e in particolare, se è tua volontà, ... }
e concedici la tua benedizione
in Cristo nostro Signore. Amen.*

INDICE

PRESENTAZIONE.....	5
IL CONTESTO STORICO.....	7
L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA AL PAESE.....	8
LA VITA DA EMIGRATO A MILANO.....	10
L'INCONTRO CON IL "PICCOLO GRUPPO".....	12
L'INCONTRO CON FRATEL ETTORE E CON I PIÙ POVERI.....	14
LA VOCAZIONE NELLA COMUNITÀ DEL PICCOLO GRUPPO.....	15
CHI ERA SABATINO.....	16
UN "PICCOLO" GRANDE.....	18
L'IMPEGNO DI LAICO NEL MONDO.....	20
IL SERVIZIO AI SUOI AMATI POVERI.....	22
IL RESOCONTO DELL'ESPERIENZA CON FRATEL ETTORE.....	24
GLI APPUNTI SPIRITUALI.....	27
L'ESEMPIO NASCOSTO.....	30
IL CAMMINO IN COMUNITÀ ATTRAVERSO INCONTRI E COLLOQUI.....	31
LA MALATTIA.....	34
ULTIME PROVE FISICHE E SPIRITUALI.....	36
IL PASSAGGIO ALLA DIMORA DEFINITIVA.....	38
IL FUNERALE.....	40
L'OMELIA DEL CARDINAL MARTINI NEL TRIGESIMO DELLA MORTE.....	43
BREVE PROFILO DELLA SUA PERSONA ABBANDONATA IN DIO.....	47
CONSIDERAZIONI A VENT'ANNI DALLA MORTE.....	49
PRIMA APPENDICE:	
PROFILO DI SABATINO TRACCIATO DAL POSTULATORE.	
UN MODELLO DI VOLONTARIATO IMPRONTATO AD AUTENTICA CARITÀ.....	55
SECONDA APPENDICE:	
PREGHIERA PER INTERCESSIONE DI SABATINO.	
UN AMICO SERVIZIEVOLE SU CUI CONTARE.....	59
INDICE.....	61